

## POTEVA ESSERCI MISERICORDIA MAGGIORE DI QUESTA?

*Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Marino*

*Prov 8, 22-31*

*Rom 5, 1-5*

*Gv 12, 12-15*

**1.** Una volta concluso il tempo pasquale, la festa della Santissima Trinità ci permette di contemplare quasi in un colpo d'occhio questa fase-culmine della storia della salvezza; come se, portati ancora più su della più alta montagna, fossimo messi in grado ammirarne la vetta e goderne la visione passando dalla meditazione sugli eventi alla considerazione dei protagonisti; delle Persone che li hanno progettati, voluti, realizzati! Guardare, cioè, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo e ciascuno di Loro vederli coinvolti in ogni singola storia: insieme – il Padre e il Figlio e lo Spirito – nel dolore del Calvario, nel fulgore della Risurrezione, nel calore di una casa in Gerusalemme – il Cenacolo –riempita da mistiche fiamme. Sempre insieme: il Padre, il Figlio e lo Spirito. Mai soli: il Padre, il Figlio e lo Spirito.

Che nome dare a tutto questo? Vorrei dargli il nome di *misericordia*. Predicava sant'Agostino: «Poteva esserci, verso di noi infelici, misericordia maggiore di questa? Quella che indusse il Signore del mondo a rivestirsi di una carne mortale e della natura di servo di modo che, pur essendo pane, avesse fame; pur essendo la sazietà piena, avesse sete; pur essendo la potenza, divenisse debole; pur essendo la salvezza, venisse ferito; pur essendo vita, potesse morire? E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità. Ci poteva essere misericordia maggiore di questa?» (*Discorso 201,1: PL 38,1043*). Tutto è misericordia: dal dolore della passione all'ardore pentecostale della carità.

Per raccontare questo mistero le letture bibliche della liturgia odierna ci suggeriscono un'immagine e due affermazioni: *un fanciullo che gioca, un amore che si effonde, una verità che si lascia cercare*.

**2.** Nella prima lettura la Sapienza di Dio si presenta come un bambino, che gioca sul globo terrestre, come un fanciullo con la sua palla! L'immagine, emozionante, è conosciuta già dalla filosofia greca: «il tempo della vita umana è una bambino che gioca» (Eraclito, *Fr. 97*). Abbiamo udito: «giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo». C'è un papà, in mezzo a noi, che abbia giocato così col suo figlioletto? E non l'ha visto rallegrarsi e sorridere? Ricevere gioia nel suo cuore e donarne a sua volta? Così è Dio: come un bambino che dà gioia,

ricevendone. Non dimentichiamo: Dio ci dona gioia («vi ho dette queste cose perché la mia gioia sia in voi...», Gv 15,11), ma anche noi dobbiamo dare gioia al suo cuore.

Abbiamo poi ascoltato Paolo: «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Un mio professore di Sacra Scrittura al Laterano, scriveva tanti anni or sono che questi pochi versetti sono la parte teologicamente più ricca e profonda di tutta la lettera ai Romani. Quasi leggendo le misteriose pieghe della propria anima, l'Apostolo indica elementi costitutivi della rigenerazione dell'uomo in Cristo» (S. Cipriani, *Le Lettere di San Paolo*). Commentando questo medesimo brano nella Veglia diocesana di Pentecoste, ho evidenziato il valore del verbo cui san Paolo ricorre: *versare, effondere*. È il medesimo verbo cui ricorre Marco quando narra la cena del Signore: «Questo è il mio sangue dell'alleanza versato per voi» (Mc 14,24. Lo Spirito è effuso come il sangue di Gesù! È il dispiegamento dell'eterna e infinita misericordia di Dio per noi, perché Cristo è morto per noi quando eravamo ancora peccatori!

Nelle parole ascoltate dal Vangelo, da ultimo, Gesù ci rassicura che, conclusa la sua vicenda terrena egli non ha terminato il suo colloquio con noi: ho ancora tante cose da dirvi – ci dice – e quello che sino ad oggi avete compreso delle mie parole è solo un'infinitesima parte di un tutto più grande, più bello, più confortante? Per questo ci dona lo *Spirito della verità*.

**3.** Ma che cosa Gesù vuole aiutarci a comprendere? Qual è *la verità da cercare*? Che per quanto possiamo essere deboli e peccatori, il Padre non è in collera con noi: «giustificati per fede, noi *siamo in pace con Dio*, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo». Ora noi dobbiamo tenere per certo due cose: la prima «che questo “aver pace” ha il suo fondamento e la sua realtà soltanto in Dio» (K. Barth); la seconda è che solo la fede in Cristo Gesù ci fornisce *l'accesso a questa grazia*.

Fino a quando conserviamo la fede, la porta non è mai sbarrata. Oso dire: finché abbiamo la fede e conserviamo la speranza, per quanto potremo essere peccatori e avere perduto la carità, durante la nostra vita terrena la porta dell'accesso a Dio non sarà mai sprangata. Leggo ancora sant'Agostino, ma questa volta dalla sua opera più serena, più alta e più completa: il trattato sulla Trinità. Lì scrive: «Se colui che per natura è *Figlio* di Dio, per misericordia verso i *figli* degli uomini si è fatto *figlio* dell'uomo, non è ancora di più da credere che quanti per natura sono *figli* dell'uomo divengano per grazia *figli* di Dio, ed abitino in Dio, nel quale e per il quale solo possono essere beati, fatti partecipi della sua immortalità? È per persuaderci di

questo che il *Figlio* di Dio si è fatto partecipe della nostra mortalità» (*La Trinità XIII*, 10, 9: *PL* 42, 1024).

Potrei riflettervi a lungo insieme con voi e analizzare, ad esempio, come questo grande santo e dottore ha fatto ricorso alle due parole: *misericordia* e *grazia*. Si tratta dello stesso mistero: la *misericordia* c'è quando Dio scendendo si piega verso di noi (come il samaritano sull'uomo gettato al margine della strada); la *grazia*, a sua volta, c'è quando egli stesso ci risolveva verso di sé, come il samaritano che si carica quello sventurato per prendersene cura.

Avrete ancora notato che la parola: *figlio* è ripetuta da Agostino quasi a volerla imprimere in noi come un chiodo fisso: il *Figlio* e i *figli*, Gesù e noi... quasi un solo «figlio» nella speranza della gloria di Dio. *Cristo in noi, speranza di gloria*, leggiamo in *Col* 1,27.

Questa è l'azione della Trinità, questo è pure la misericordia. L'amore del Padre è stato *riversato* nei nostri cuori: ecco l'opera dello Spirito Santo, donato da Cristo innalzato sulla croce a causa delle nostre colpe e risuscitato per il nostro perdono.

*Domenica della Santissima Trinità*  
*Basilica Cattedrale di Albano, 21 maggio 2016*

✠ Marcello, vescovo